

LINEAMENTI DELLA VEGETAZIONE DEL SALENTO
(PUGLIA MERIDIONALE - ITALIA)

RIASSUNTO

Viene sinteticamente esaminata la situazione vegetazionale del Salento ed il suo dinamismo in rapporto al passato ed al presente. È evidente che gli aspetti attuali, in buona parte relitti, sono frutto di un continuo rimaneggiamento avvenuto attraverso millenni. Così è ben difficile, sulla base della vegetazione attuale, ricostruire quella potenziale. Tuttavia si può riconoscere, a parte le situazioni endemiche legate alla flora, una fondamentale omogeneità mediterranea per la vegetazione gravitante nell'ambito della classe *Quercetea ilicis*.

ABSTRACT

OUTLINE OF VEGETATION OF SALENTO
(SOUTH APULIA - ITALY)

The vegetational situation of the Salento region is briefly examined, together with his dinamism, related to the past and present. It is evident that the present vegetational environment, for the most part rectual, is the effect of a continuous modifications obtained through some millennia. So, it is very difficult to discover the past vegetation (potential vegetation) to recognize a fundamental mediterranean homogeneity for the vegetation (*Quercetea ilicis* class) together with the endemic situations related to the flora.

Parole chiave: Salento, mediterraneità, vegetazione, climax, serie.

Key words: Salento, mediterranean situation,, vegetation, climax, series.

INTRODUZIONE

Quando un viaggiatore si spinge nell'estremo sud orientale della penisola italiana viene colpito dalle forme e dai colori della vegetazione: macchia, bosco, vegetazione delle rocce, dei campi, dei bordi delle strade, delle spiagge, delle paludi salmastre, ecc.

Colori, determinati da specie in fioritura o in semplice fase vegetativa, che si mescolano, si alternano ciclicamente soprattutto nella primavera, ma non mancano nelle altre stagioni, nemmeno negli aridi mesi estivi quando il paesaggio bruciato dal sole odora di elicriso.

Vedendo questo paesaggio il viaggiatore sprovveduto, colpito da queste visioni, immagina di trovarsi di fronte a situazioni naturali originarie, forse, se ha un po' di cultura naturalistica, di fronte a stadi climacici.

Questa varietà di situazioni, di forme, di organismi, deve essere stata alla base dell'interesse, quasi morboso, dimostrato nel secolo scorso da studiosi come Porta e Rigo (Rigo, 1887) per la Puglia ed il meridione in genere, e Growes (1885, 1887) per il Salento.

Quanto, però, corrisponde a verità? Probabilmente non riusciremo a saperlo.

Comunque vediamo di fare un quadro della situazione vegetazionale del Salento, sintetizzando quanto risultato da vari studi e, soprattutto, da una sintesi pubblicata qualche anno fa (CANIGLIA et al. 1984). Anche se si faranno accenni a situazioni floristiche e vegetazionali di vari ambienti, si punterà fundamentalmente sulle serie dinamiche della macchia mediterranea, progenie del climax o dei climax esistenti nella notte dei tempi, quando l'azione dell'uomo non si faceva ancora sentire come agente modificatore dell'ambiente.

LINEAMENTI DELLA VEGETAZIONE

L'interpretazione della vegetazione naturale del Salento è in relazione ad un insieme di fattori che hanno agito e agiscono su quest'area di particolare interesse naturalistico.

Se da una parte fenomeni paleogeografici hanno influenzato la vegetazione soprattutto dal punto di vista compositivo, dall'altra fenomeni legati alla antropizzazione hanno agito in particolare sulla sua fisionomia.

Dal punto di vista fitogeografico gli aspetti più significativi trovano la loro maggior corrispondenza nella penisola balcanica e

nelle isole dell'Egeo. La migrazione di determinate forme vegetali tipicamente orientali e il loro conseguente insediamento nella penisola italiana, sono quasi sicuramente riportabili al collegamento pontico delle masse pugliesi con il continente egeico meridionale verificatosi alla fine del Miocene.

La congiunzione con il continente egeico e la successiva disgiunzione hanno permesso il permanere nel Salento di aspetti vegetazionali abbastanza simili a quelli d'oltremare e la formazione di stazioni relitte di specie che, in seguito ad isolamento millenario, si sono trasformate modificandosi, rispetto ai *taxa* originari, in endemiti salentini o pugliesi (LORENZONI, 1978).

Le specie più significative per il legame con l'Illiria e la Balcania sono *Quercus trojana* Webb, *Quercus coccifera* s.l. (in Salento *Quercus calliprinos* Webb o *Quercus coccifera* L. ssp. *calliprinos* (Webb) (Corti), *Periploca graeca* L., e per il loro carattere di endemiti, *Alyssum leucadeum* Guss., *Centaurea leucadea* Lacaite, *Campanula versicolor* Sibth. et Sm.

In altro modo hanno influito quei fattori tipici nell'area mediterranea legati alla presenza dell'uomo quali il pascolamento, l'agricoltura e gli incendi, che hanno creato situazioni estremamente degradate. A questi vanno aggiunti fenomeni tipici della nostra epoca e ben più pericolosi per l'ambiente come le lottizzazioni, gli impianti industriali e turistici.

L'azione antropica, che perdura da ben oltre tre millenni, ha portato ad una modificazione del paesaggio vegetale, tanto che oggi non esistono più o quasi le tracce della vegetazione naturale originaria e costituisce una delle principali cause della mancata e mancante evoluzione della vegetazione verso le formazioni forestali.

La vegetazione potenziale intesa come vegetazione esistita nel passato e quindi potenzialmente presente anche oggi, se non fossero intervenute influenze e modificazioni antropiche, può essere oggi testimoniata dai resti di vegetazione spontanea, ritenuti prossimi allo stato climacico. Spesso, però, sono solo delle pallide immagini della vegetazione del passato, accantonate negli ambienti marginali, quelli che l'uomo ha meno ricercato per lo sfruttamento e l'utilizzazione o rappresentano la ricostituzione più o meno indisturbata di situazioni precedentemente distrutte.

La vegetazione potenziale, intesa come possibile vegetazione che potrebbe formarsi o riformarsi in seguito all'abbandono dell'ambiente, non è di facile interpretazione in quanto ci si trova di fronte, per la maggior parte, a situazioni di estremo degrado che possono essere una chiave di lettura e di previsione, fermo restando la difficoltà di ipotizzare con certezza verso quale equilibrio si possa spostare l'attuale vegetazione.

Dall'analisi dei resti vegetazionali si può pensare al Salento come ad una regione di boschi costituiti da una rigogliosa macchia-foresta mediterranea attribuibile fondamentalmente alla classe *Quercetea ilicis*. Nella parte settentrionale si spingevano verso Sud, dalle pendici delle murge tarantine e baresi, boschi di fragno, (*Quercus trojana* Webb), quercia il cui areale gravita sulla penisola balcanica dove preferenzialmente occupa una fascia compresa tra il limite superiore della lecceta (*Quercion ilicis*) e l'inizio del *Quercion pubescent-petraeae*. Nella parte meridionale si estendevano boschi e foreste di leccio (*Quercus ilex* L.) e di quercia spinosa (*Quercus calliprinos* Webb) e macchie miste delle due specie.

Per quanto riguarda la vegetazione climacica si può pensare ad un *Oleo-Ceratonion* nelle zone prossime al mare e più termoxerofile, e all'interno un *Quercion ilicis* s.l., ricco nelle radure di elementi dell'*Oleo-Ceratonion*.

Molto più estese dovevano essere le foreste a *Pinus halepensis* Miller (pino d'Aleppo) che occupavano zone comprese tra la fascia a ginepri da una parte e la lecceta dall'altra.

Non è quindi facile, oggi, immaginare un Salento coperto da foreste di querce e pini e da una macchia termofila nelle zone più aride. Le cenosi litoranee (psammofile e alofile rupestri) e quelle lungo i corsi d'acqua sono state le più indisturbate e testimoniano meglio la vegetazione potenziale di questi ambienti.

L'opera antropica ha influito sulla attuale distribuzione della vegetazione naturale, creando una situazione estremamente polimorfa. L'aspetto vegetazionale risulta essere caratterizzato da situazioni degradate, e, delle foreste climaciche non restano che degli esigui esempi negli ambienti rimasti indisturbati.

La forma di vegetazione predominante nel Salento sono i coltivi, che occupano i terreni migliori (olivo, vite, frutteti, cereali, tabacco e ortaggi), e, in secondo piano, le forme spontanee caratterizzate soprattutto da formazioni tipo macchia e gariga che rappresentano aspetti degradati di quelle cenosi forestali presenti nel passato.

La situazione vegetazionale attuale si può suddividere nelle seguenti serie fondamentali: serie litorali (psammofile e rupestri alofile) e serie di macchia e gariga.

La serie psammofila non presenta mai una seriazione completa e complessa come quella descritta da PIGNATTI (1959) per le spiagge venete.

Il primo tipo di vegetazione che si insedia sulla spiaggia è quella ad *Agropyron*, seguito da *Ammophyla littoralis* (Beauv.) Rothm., mentre, in posizione più arretrata, le creste delle dune più alte ospitano una vegetazione a ginepri.

Le creste rocciose presentano una vegetazione costituita da specie alofile come *Crithmum maritimum* L., *Salicornia fruticosa* L., e varie specie di *Limonium*. Il genere *Limonium* Miller presenta un elevato grado di differenziamento in tipi locali differenti, verificatosi in conseguenza alla morfologia delle coste e alla loro anfrattuosità che hanno creato degli ecotipi che, se stabilizzati e ben differenziati, possono assurgere al rango di specie come *Limonium japigicum* (Groves) Pignatti, endemita del litorale salentino e specie esclusiva dell'associazione endemica *Limonietum japigici* Curti e Lorenzoni 1968.

La serie di macchia e gariga rappresenta la maggior parte della vegetazione spontanea che non si manifesta mai come vera e propria boscaglia o formazione boschiva evoluta.

Dal punto di vista fitosociologico, tutte queste formazioni fanno parte della classe *Quercetea ilicis* e precisamente le situazioni più mesofile rientrano nell'alleanza *Quercion ilicis* e le situazioni termoxerofile nell'alleanza *Oleo-Ceratonion*.

Il Salento è un ambiente di transizione e di tensione tra il climax delle due alleanze che spesso si compenetrano formando cenosi miste.

La lecceta (*Quercetum ilicis galloprovinciale* Br. - Bl. (1915) 1936), che in passato doveva rappresentare lo stadio climacico della zona, è presente con formazioni di macchia alta con predominanza di leccio, ma mai come una vera e propria lecceta. Le specie caratteristiche dell'associazione presenti sono: *Ruscus aculeatus* L., *Phillyrea latifolia* L., *Carex distachya* Desf., *Cyclamen repandum* Sibth. et Sm., *Rosa sempervirens* L., *Lonicera implexa* Ait.

Più diffuse sono le formazioni vegetali legate alla degradazione della lecceta o rappresentanti stadi di riformazione della stessa. Infatti potrebbe iniziare un processo ricostitutivo capace di riformare la lecceta se l'ambiente fosse lasciato indisturbato. Tali condizioni ideali, purtroppo, non si verificano sia per il disturbo antropico (agricoltura, pascolamento, incendi, ecc.), che per azione degli agenti ambientali e dinamici in genere, soprattutto nelle serie costiere (CURTI et al., 1976).

La macchia a *Calicotome* e *Myrtus* (*Calicotomo-Myrtetum* 1944) è la formazione più rappresentata e fisionomicamente somigliante alla lecceta precedentemente citata, ma con minore presenza di leccio, che si accompagna a *Myrtus communis* L., *Calicotome villosa* (Poiret) Link, *Pistacia lentiscus* L., *Daphne gnidium* L.

L'aggruppamento a quercia spinosa (*Quercus calliprinos* Webb), altro aspetto della degradazione della lecceta legato ad ambienti più aridi e caratterizzati da abbondanti affioramenti roc-

ciosi, rappresenta una cenosi importante per l'affinità e somiglianza con quelle analoghe della Balcania e dell'arcipelago Egeo.

Sia il *Calicotomo-Myrtetum* che l'aggruppamento a quercia spinosa si manifestano sostanzialmente in una forma "tipica", inquadrabile nell'alleanza *Quercion ilicis*, e in una forma tendente all'*Oleo-Ceratonion* qualora si abbia una forte diminuzione della specie del *Quercion* ed un'elevata frequenza di quelle dell'*Oleo-Ceratonion*.

Quest'ultimo è presente come forma climacica, insistendo cioè sull'area che gli compete, e rappresenta una situazione relitta di una vegetazione un tempo più estesa ed in questo caso è definito primario; oppure viene definito secondario o di sostituzione qualora si manifesti come forma degradativa del *Quercion ilicis*, cioè occupi spazi propri del *Quercion*.

L'*Oleo-Ceratonion* primario è rappresentato dai tratti di duna litoranea su sabbia a ginepri e dalle cenosi autoctone di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller). La fascia a ginepri che si trova lunghe le dune costiere è caratterizzata dalla presenza di *Juniperus oxycedrus* L. ssp. *macrocarpa* (Sibth. et Sm.) Dale e *Juniperus phoenicea* L., a cui si associano specie caratteristiche dell'alleanza, dell'ordine e della classe e specie della vegetazione psammofila per un fenomeno di vicinanza e di compressione delle fasce vegetazionali dovute all'erosione della spiaggia.

Pinus halepensis Miller, specie circummediterranea, forma cenosi sia spontanee che favorite o introdotte dall'uomo. Opinioni contrastanti si sono avute sull'indigenato di questa specie e attualmente ne viene riconosciuta la spontaneità in molte località del suo areale. Nel Salento le formazioni boschive a pino d'Aleppo sono localizzate in limitate aree costiere e fondamentalmente di origine artificiale (rimboschimenti).

Più rappresentato è l'*Oleo-Ceratonion* secondario o di sostituzione, cioè derivante da degradazione del *Quercion ilicis*. Gli aspetti principali di questa serie degradata sono la gariga a *Thymus capitatus* (L.) Hoffm. et Link, l'*Oleo-Lentiscetum* Mol., 1951 e l'associazione a *Poterium spinosum* e *Corydolithymus capitatus*.

La gariga a *Thymus capitatus* (L.) Hoffm. et Link rappresenta il massimo di degradazione della lecceta. Il timo nel Salento è una costante floristica, in quanto entra a far parte di molte cenosi, da quelle pioniere a quella di macchia già ricostituita. Nelle cenosi pioniere, in situazioni estremamente degradate, il timo si trova in associazione con *Cistus monspeliensis* L. e specie dei *Thero-Brachiypodietea* (classe che riunisce formazioni di gariga arida, ricca di camefite e terofite), o in associazione con *Euphorbia spinosa* L.

qualora alla degradazione sia tale che il substrato è ridotto a lito-suolo.

Thymus capitatus (L.) Hoffm. et Link ha un'areale che gravita sul bacino mediterraneo orientale, e l'Italia rappresenta l'estremo occidentale della sua distribuzione, dove caratterizza tipi di cenosi molto simili a quelle del vicino oriente: Israele, Siria, Libano, inquadabili, in Italia, nella classe *Quercetea ilicis*, e nel Mediterraneo orientale nella classe *Quercetea calliprini*.

L'*Oleo-Lentiscetum* s.l. nel Salento è poco diffuso e normalmente rappresenta la vegetazione più evoluta qualora le cenosi a timo capitato siano riuscite ad instaurarsi stabilmente e a far evolvere il substrato.

L'associazione a *Poterium spinosum* e *Corydorthymus capitatus* Lavrantiades 1959 normalmente si rinviene in fase ricostitutiva della macchia. Assieme a *Thymus capitatus* (L.) Hoffm. et Link e *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach, l'associazione comprende *Urginea maritima* (L.) Baker, *Carlina corymbosa* L. ssp. *corymbosa*, *Asphodelus microcarpus* Viv. e *Cistus salvifolius* L.

Associazione molto interessante dal punto di vista fitogeografico, in quanto molto diffusa nella parte orientale del bacino mediterraneo, trova riscontro nella parte occidentale solo in una piccola stazione in Sardegna e nel Salento in località "Palude del Capitano" fra Porto Cesareo e Gallipoli (CANIGLIA et al., 1974-75).

Si potrebbe continuare con l'esame delle cenosi igrofile, con quelle ruderali e soprattutto con quelle infestanti le colture annuali e perennanti nonché con quelle erbacee legate alle varie serie di degradazione o all'abbandono delle pratiche agrarie. Riteniamo, tuttavia, di avere già dato i principali lineamenti della vegetazione fondamentale, rinviando per un completamento, al già citato lavoro (CANIGLIA et al., 1984) sulla fitosociologia del Salento.

CONCLUSIONI

Da quanto detto pensiamo risulti chiara la complessità della vegetazione salentina, della sua origine e del suo destino.

Nuovamente, cosa è l'aspetto originario? In vecchi libri si parla di boschi di fragno sulle Serre, dove oggi non c'è traccia di questa specie; in prossimità di S. Donato di Lecce, sull'angolo di un podere, c'è una ceppaia di fragno, a Porto Selvaggio, sulla strada, ora entro una lottizzazione, numerosi fragni piantati nel 19° secolo si rinnovano ottimamente; presso Maritima (Lecce), un proprietario ha voluto "potenziare" un suo terreno introducendo piante non strettamente locali: accanto alla quercia spinosa ci sono dei lecci, delle

roverelle, dei fragni, delle vallonee e perfino sughere, nonché vari ibridi.

Quale sarà l'assetto tra qualche secolo, e quindi quale è l'origine di situazioni paranaturali, derivate probabilmente da analoghe operazioni del passato, centenario e forse millenario?

Con questa vegetazione reale abbiamo ora a che fare.

BIBLIOGRAFIA

- CANIGLIA G., CHIESURA F., CURTI L., LORENZONI G.G., MARCHIORI S., 1974/75 - Inquadramento fitosociologico di una cenosi a *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach nel Salento (Puglia). Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, ser. 6, 10: 241-267.
- CANIGLIA G., CHIESURA LORENZONI F., CURTI L., LORENZONI G.G., MARCHIORI S., RAZZARA S., TORNADORE N., 1984 - Contributo allo studio fitosociologico del Salento meridionale (Puglia - Italia meridionale). Arch. Bot. Biogeograf. Ital., 60 (1-2): 1-40.
- CURTI L., LORENZONI G.G., 1969 - Ricerche sulla vegetazione dell'Isola Grande (Porto Cesareo - Lecce). Atti e Rel. Acc. Pugliese Sc., n.s.: 26, 2: 3-42.
- CURTI L., LORENZONI G.G., MARCHIORI S., 1976 - Macchia degradata e gariga a *Thymus capitatus* (L.) Hoffm. et Link del Salento (Puglia meridionale - Italia). Not. Fitosoc., 12: 31-48.
- GROVES E., 1885 - The coast flora of Japigia (South Italy). J. Linn. Soc. Bot., 21: 523-537.
- GROVES E., 1887 - Flora della costa meridionale Terra d'Otranto. N. Giorn. Bot. Ital., 19: 110-219.
- LORENZONI G.G., 1978 - La vegetazione naturale nell'assetto territoriale del Salento. "Risorse ambientali e sviluppo economico del Salento". Ed. Scient. Italiana: 207-219.
- PIGNATTI S., 1959 - Ricerche sull'ecologia e sul popolamento delle dune del litorale di Venezia. Il popolamento vegetale. Bull. Mus. Venezia, 12: 61-142.